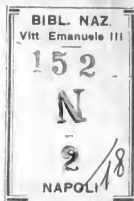


NAZ
nuole III

2 -





DELLA
BIBLIOTECA BRANCACCIANA
DI NAPOLI.

RELAZIONE
AL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA



DELLA
BIBLIOTECA BRANCACCIANA
DI NAPOLI.

RELAZIONE
AL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA



DELLA
BIBLIOTECA BRANCACCIANA
DI NAPOLI

V' ha in Napoli una regione appellata di Nilo, per una vecchia effigie in marmo rappresentante quel fiume così utile all'Egitto. Vuolsi che negli antichi tempi, essendo questo luogo molto prossimo al mare, vi approdassero di frequente i mercatanti egiziani, onde venne innalzato quel segno al benefico fiume, ed il sito perciò fu denominato di Nilo: più tardi poi per il facile scambio di lettere si disse Nido.

Essendo la contrada in sito assai nobile e bello, vi furono in prosieguo edificate molte chiese e monisteri, e vi posero stanza i principali signori della città, i quali riunendosi a consiglio per discutere dei pubblici affari, costituirono uno dei più antichi portici della nobiltà napoletana, col nome di *Seggio o Sedile di Nido*.

È opinione dei patrii scrittori, che qui per opera di Federico II. sorgesse l'Università degli studii, ai principii del XIII. secolo: circa due secoli appresso, nel 1426, il Cardinale Rinaldo Brancaccio edificò un'ospedale ed una chiesa dedicata allo Arcangelo Michele, onde l'uno e l'altro si dissero di Santo Angelo a Nido.

Due secoli e mezzo dopo, contigua alla chiesa sorse una Biblioteca, che ebbe la stessa denominazione di Sant'Angelo a

Nido, o Brancacciana. Le origini e le vicende della quale sarà utile il venire ricordando.

Origine della Biblioteca

Visse in Roma nel secolo XVII, in fama di uomo molto dotto nelle sacre e profane scienze, il Cardinal Francesco Maria Brancaccio, il quale fu prima Vescovo di Capaccio, poi di Porto col grado di Cardinale, e sarebbe forse riuscito Papa se non fossegli stata contraria la Spagna. Essendo dunque il detto Cardinale fornito di svariata erudizione e dottrina, ed amantissimo dei buoni libri, raccolse una Biblioteca assai ricca per un privato, di cui si conserva manoscritto il catalogo con la data del 1647. Ora il buon Cardinale mostrandosi non degenerare dai suoi antenati, come di Burro Brancaccio, che trovandosi Console della Repubblica di Napoli nel 1005 sorvenne a proprie spese i suoi concittadini in una carestia, e del Cardinale Rinaldo che fondava e dotava un pubblico ospedale, volle anche egli lasciare i suoi libri per uso degli studiosi concittadini.

Venuto a morte nel 1673 fece eredi della libreria i suoi nipoti Cardinale Stefano Vescovo di Viterbo, Emmanuele Vescovo di Ariano, e Gio. Batt. prima Ammiraglio poi Priore dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano: « ordinando che la « Libreria che teneva in Roma, salvo l'uso di essa per detti eredi « di loro vita durante, dopo la loro morte pervenisse intera- « mente alla Chiesa di Sant'Angelo a Nido di Napoli, con que- « sto che l'Illustrissimi Signori Deputati e Governatori ponen- « dola tutta in un luogo, la facessero custodire da uno delli « Cappellani della medesima Chiesa a pubblico commodo, con

« *prohibitione* che in alcun modo si possa distrarre nè portar fuori liberi (sic) fuori ».

Avvenuta la morte del Cardinale Stefano nel 1682, indi quella di Emmanuele Vescovo di Ariano, rimase unico erede ed esecutore del legato il Priore di Malta G. Battista: questi con suo testamento del 1. ottobre del 1686 in Malta, assegnò ducati settecento per il mantenimento della Biblioteca. Fu adunque apparecchiato il locale in alcune case contigue alla chiesa ed ospedale di Sant' Angelo a Nido, appartenenti alla famiglia Brancaccio ed al Principe d'Alessandria Pignone del Carretto, qual nipoto del Cardinale; e fatta trasportare da Roma in Napoli la Biblioteca, fu essa aperta al pubblico nel 1690 ed appellata di Sant'Angelo a Nido. E fu messa sotto la stessa direzione che soprintendeva all'ospedale ed alla chiesa, composta di due Governatori, uno della famiglia Brancaccio, l'altro di un nobile del Sedile di Nido.

In Napoli dove sempre fiorirono i buoni studii non mancarono mai ricche biblioteche; ma queste d'ordinario si appartenevano ai monisteri ed ai privati, e non erano pubbliche, e se per favore si aprivano agli studiosi, pure non essendo a tutti conceduto d'accedervi, non arreeavano gran bene all'universale. Onde l'apertura della Brancacciana fu un avvenimento ed un solenne beneficio per i Napoletani; il buono esempio fu di eccitamento agli altri; coloro che ponevano a stampa alcuna loro opera, ne vollero arricchire anche la Biblioteca di S. Angelo a Nido, e lo provarono gl' *indirizzi autografi* della storia del Giannone, di qualche opuscolo del Vico, delle opere del Principe Spinelli, del Principe di S. Severo, di Paolo Mattia Doria, e di altri di minor nome. Così i dotti in certa guisa si sdebitavano colla Biblioteca di avervi attinto il sa-

pere, o la spontanea offerta dei privati spingeva il Governo ad inculcarla per legge, ad imitazione di quello si faceva in Olanda, in alcuni Stati di Germania, e nella Repubblica di Venezia. L'Imperatore Carlo VI. d'Austria, allora Re di Napoli, con decreto di Praga 1724 comandò, che ogni autore e stampatore inviasse un esemplare dell'opera alla Biblioteca di S. Angelo a Nido; nel 1743 Carlo III. Borbone rifermò lo stesso decreto; più tardi Ferdinando IV. allargò lo stesso privilegio alle altre biblioteche sorte dopo.

Quanto utile ne venisse alle biblioteche non vi ha chi nol vede, perchè esse ricevendo tutto quello che si pubblicava nel paese, divenivano così una vera statistica intellettuale di una epoca.

Con questo tributo imposto agli editori senza dubbio si accrebbe non poco la Biblioteca; ma essa ricevette maggiore incremento per due altre vie, una fu di tre legati a suo beneficio, l'altra fu lo spoglio dei monisteri al principio di questo secolo. Nel 1700 il Barone Giuseppe Andrea Gizzio legò alcuni manoscritti ed i suoi libri, tra i quali alcuni riguardanti materie genealogiche che vedonsi posillati da lui, che godeva fama di dotto in simile materia. Nel 1738 la Biblioteca crebbe di oltre la metà per la munificenza dell'avvocato Domenico Greco: era costui amico di Costantino Grimaldi, di Giuseppe Valletta, di Nicolò Cirillo, dei fratelli Capasso, e di altri insigni uomini di quella età, e coltivando insieme a costoro i buoni studii, aveva con molta spesa e fatica da tutte le parti d'Europa raccolta grandissima copia di libri eccellenti in ogni materia. Non volendo egli che tanto ricchezza si sperdessero dopo la sua morte, lui vivente fè trasportare i suoi libri nella Biblioteca di S. Angelo a Nido; questa per sì fatto dono creb-

be in guisa, che si stimò giusto appellarla Greco-Brancaecciana. Poscia la sorella di lui Allegra Greco volle anche ella contribuire ad aumentare e ben mantenere il dono fraterno, lasciando alla Biblioteca una rendita per tale uopo. L'ultimo benefattore fu Adamo Santelli, che nell'aprile 1821 lasciava la sua libreria a S. Angelo a Nilo.

Altro incremento si ebbe la Biblioteca in principio di questo secolo dalla soppressione dei monisteri. Accresciuta con siffatti aiuti, ed essendo la sola Biblioteca aperta al pubblico, essa era tenuta in grandissimo onore; ma poscia per essersi aperte altre biblioteche, e per altre ragioni speciali la Brancacciana andò ogni dì decadendo, e giunse a tanto che poco manè non cessasse di esistere. Ciò avvenne nei primi anni di questo secolo, dopo i gravi rivolgimenti successi in Napoli. Le rendite da che essa ritraeva la sua esistenza consistevano in partite *Fiscali* e di *Arrendamenti*; ora il Governo ritirando a se quelle rendite, la Biblioteca rimase così povera che il suo prefetto, facendo anche da unico aiutante, riceveva in compenso carlini 30, cioè lire 12,75 al mese, ed un bidello aveva 12 carlini d'assegno, cioè lire 5,40. Ridotte le cose a questi estremi, temendo i Napoletani che la loro più antica Biblioteca non fosse distrutta, cominciarono a reclamare presso il nuovo Governo; il Sindaco e l'Intendente di Napoli esposero i giusti lamenti al Ministro dell'Interno, il quale ottenne dal Re Gioacchino Murat un decreto in data 18 dicembre 1809 da Parigi, con cui alla Biblioteca si assegnavano, per lo stipendio degli impiegati e per l'acquisto dei libri, 100 ducati al mese (lire 425), riservando a sè la nomina degl'impiegati, fatta prima dalla famiglia Brancaccio. Siffatto assegno al certo non era

molto largo nè sufficiente ai bisogni della Biblioteca, ma in ogni modo bastava a mantenerla in vita.

Non ostante la tenuità della dote la Biblioteca potè fare qualche vistoso acquisto, mercè le cure e l'intelligenza del suo prefetto Luigi Carlo Federici, il quale adoperato per le sue conoscenze Bibliografiche nella vendita di private librerie, seppe non poco giovarne la Biblioteca di S. Angelo a Nilo. Così furono acquistati pregevoli libri già posseduti dal Principe di Belvedere, dal Duca di Cassano Serra, dal Marchese Berio, e dal famoso medico Domenico Cotugno. Con tutto ciò essendo la Biblioteca scarsamente dotata, essa rimaneva stazionaria, anzi può dirsi che deperisse di giorno in giorno. Coll'aprirsi di due altre Biblioteche, la Nazionale e l'Universitaria, ad esse furono rivolte le cure del Governo, e rimase quasi dimenticata la più antica; lo scarso assegno che ella aveva avuto al tempo dei Francesi, divenne anche più tenue sotto i Borboni, e fu ristretto ancora il tempo dello studio da cinque ore a due, onde perdette ogni importanza.

Dopo il 1860 cominciò un nuovo e migliore ordine di cose, a cui contribuì potentemente il Principe di Ruffano Don Gerardo Brancaccio, assegnando alla Biblioteca l'annua somma di L. 2500, oltre tutto ciò che occorresse per le riparazioni dell'edificio.

Descrizione della Biblioteca

La Biblioteca comprende circa cento mila volumi in undici stanze tra grandi e piccole, due delle quali assai spaziose, ed una di esse destinata per uso di studio, che può contenere comodamente moltissimi lettori. Le dette stanze poi sono tutte ripiene di libri, e farebbe d'uopo di più ampio spazio per in-

glio collocare tutti questi, trovandosi ora di troppo stretti e stivati.

Nella prima sala vi sono libri di scienze Saere e di Giurisprudenza; vi ha la raccolta dei Santi Padri dei Maurini, e delle altre migliori edizioni, vi si ammira un S. Gregorio Nazianzeno greco-latino in folio (Parigi 1778) rarissimo, essendo si consumati tutti gli esemplari nell'incendio della stamperia. Vi ha molteplici edizioni della Bibbia in diverse lingue antiche e moderne, e gran numero di *comentatori* ed *esegetici*.

Fra i libri di Giurisprudenza oltre ai più classici Romanisti, vi ha grandissima abbondanza di patrii scrittori, conosciuti col nome di Decisionisti e di Feudalisti; le opere dei quali spesso trascurate da noi, porgono ai dotti stranieri l'opportunità di spacciare come proprie alcune vecchissime dottrine, che ci vengono da fuori prive della natia lucentezza, e tutte fosche di tenebre ed irte di difficoltà, che poi si ricantano come frutto d' arcana sapienza.

A questa sala ne segue un'altra non piccola, tutta ripiena di storici; comprende Storie sacre e profane, antiche e moderne, universali e particolari. Vi è l'intera raccolta dei Bollandisti, del Muratori, del Burmanno. Vi ha quasi tutti gli storici napoletani, e contiene infinito numero di storie di città e di famiglie.

Succede a questa una sala assai più grande, dove trovansi libri di Medicina, di Storia naturale, di Filosofia, e di Matematica, e dove pur si conservano gli Atti di molte Accademie, come quelle di Pietroburgo, di Berlino, di Parigi, di Bologna, di Milano, di Perugia, ec. La stanza che viene appresso comprende libri di Archeologia, e di Filologia, quindi lessici e grammatiche di diverse lingue. A questa segue una sala abbastanza grande appellata dei classici, perchè contiene i Clas-

sici greci, latini, ed italiani delle migliori edizioni: ve ne ha degli Aldini, del Torrentino, dei Giunti, dei Giolito, degli Elzeviri, dei Grifi, di Due Ponti, del Comino, del Bodoni, e di altri eccellenti stampatori. Non abbiamo gran numero di autori citati dalla Crusca, ma ve ne sono alcuni rarissimi, come le poesie di Lorenzo dei Medici, di Aldo Manuzio coll' intero foglio O (*), e l' altro dei Canti Carnascialeschi ec. (**).

Vi è l' intera raccolta dei Classici di Milano in 250 volumi, e quella del *Lemaire* dei Classici latini in 150 volumi *cum notis variorum*, ed altri dell' edizione principe in *usum Delphini* di Parigi. Questa sala dei Classici è contigua a tre stanze più piccole, ma non meno importanti, di cui una racchiude libri di Economia, di Agricoltura, di Geografia antica e moderna, e vi ha Atlanti pregiati, e due grandissimi Globi, che si possono reputare tra i più belli del Coronelli. L' altra stanza contiene scrittori di cose militari, trattati e storie di belle arti, e vite d' artisti. La terza stanza abbraccia libri predicabili, dove si serbano in grande copia libri di Prediche, di Panegirici, di Sermoni, così d' eccellenti Oratori che di altri più oscuri ed ignorati.

Termina questo braccio della Biblioteca con un' altra sala spaziosa quanto quella di studio, la quale in antico formava la parte principale dell' ospedale di S. Angelo a Nido. In questa sala che non si è ancora riordinata, vi ha opere appartenenti ad ogni materia. Vi sono molte Bibbie, belle edizioni di

(*) « Poesie volgari nuovamente stampate di Lorenzo dei Medici che fu Padre di Papa Leone. In Vinegia 1554 »

(**) « Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, e Canti Carnascialeschi fatti in Firenze nel tempo di Lorenzo Medici il Vecchio di Anton Francesco Grazini detto *il Lasca*. Firenze 1559. in 8. »

Padri greci e latini, una superba raccolta di Concilii, edizione della stamperia reale di Parigi in 38 volumi in folio, ben legati in marrocchino rosso.

In questa sala si trovano ancora in grandissimo numero autori Legali di cose canoniche e civili; Decisionisti della Sacra Rota, Apologetici, Teologi, e soprattutto un infinito numero di Vite di Santi; più una preziosa Collezione di libri ed opuscoli intorno alla controversia dei Gesuiti; dippiù serbansi in particolare scaffale moltissime opere di Scrittori eretici, come Lutero, Calvino, Melantone ed altri.

Manoscritti

Avrei dovuto indicare degli autori le edizioni più rare e pregiate, ma mi sono astenuto di farlo per non infastidire con un catalogo bibliografico; invece mi tratterò alquanto di più a parlare intorno a quello che forma veramente la gloria della Biblioteca, per cui ella è salita in tanta fama appresso agli stranieri, intendo dire de' suoi manoscritti, i quali sorpassano i duemila.

Essi porgono tuttodi materia alle investigazioni di coloro, che principalmente si occupano di cose storiche napoletane, e perciò non vi ha quasi patrio scrittore che non vi abbia attinto notizie, e non ne faccia onorevole menzione; ne parlano il Mazzocchi, l'Anastasio, il Soria, il Giustiniani, il Volpicella, il Capasso, il Minieri, l'Aloe, il Quaranta, ed altri parecchi tra i nostri; e tra gli stranieri la ricordano con lode il Pertz, il Savigny, il Bethaman, il Merkel, il Keil, il Blume, il Mommsen, Hopf ed altri.

Di questi manoscritti pochissimi sono in greco; ve ne ha

uno in carta *bambacina* in lingua turca, ed è un Testamento Nuovo: pochi codici vi sono di antichi scrittori, vi è un Persio in 4.: un Polibio De *castramentatione*, interprete Laschari, in pergamena in 8.: vi ha un altro libro in 8. di buon carattere sopra pergamena, mancante del frontèspizio e della prima pagina, e perciò riportato in catalogo col titolo di *Poemata varia*: un Giovenale, che confrontandolo con le stampe si ravvisano in esso non poche utili varianti: vi sono due codici contenenti antiche iscrizioni, spesso riscontrati dai dotti e tra gli altri dal Mommsen.

La massima ricchezza del nostro archivio consiste in cose storico-politiche spettanti principalmente a Napoli. Epperò si trovano notizie intorno ai Normanni, agli Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnuoli, Francesi, che in diversi tempi signoreggiarono queste contrade; quindi non vi ha avvenimento tra noi di qualche rilievo, che non trovi in quei manoscritti i chiarimenti ed il racconto. Trovasi in essi il processo contro *Antonello de Petrucci* e *sui figli* e *Francesco Coppola* Conte di Sarno, per la congiura contro Ferdinando I. Re di Napoli: così si discorre dei tumulti in Napoli a tempo di Don Pietro di Toledo nel 1547 ed in Palermo nel 1646, e di nuovo in Napoli nel 1647 e 1648, cioè a tempo di Masaniello e del Duca di Guisa. Il Principe di Belmonte nel pubblicare il Diario del Capecelatro, si giovò non poco dei manoscritti della Brancacciana, come egli attesta nella prefazione.

Nè solo trovansi manoscritti su i rivolgimenti dei popoli, ma ancora su quelli della natura: così l'eruzione del Vesuvio che nel 1631 recò tanto spavento, e la peste che nel 1656 spopolò e quasi distrusse la città ed il regno di Napoli. Vi sono parecchie storie di città e di famiglie nobili napoletane; vi sono

infinite notizie riguardanti le piazze o i *Seggi di Nobili*, specialmente quello di Nido, le chiese e i monisteri ed il Governo dei Vicerè spagnuoli. Sono amminirevoli fra gli altri i manoscritti di Camillo Tutini, vera messe d'inesauribili notizie patrie a cui ricorsero, e ricorrono tutti quelli che di tali studii si occupano. Il Tutini involto nella rivoluzione di Masaniculo rifugiassi a Roma: quivi si pose sotto il patrocinio del Cardinale Francesco Brancaccio, e morendo a lui lasciò i suoi manoscritti. Contengono questi un tesoro di storia e di antichità napoletana; discorrono della Chiesa di Napoli, e della vita dei suoi Pastori; dei sette grandi uffizi della Corona; di tutte le glorie napoletane, parlando di tutti coloro che in alcun modo illustrarono il nostro paese, come pittori, scultori, architetti, teologi, filosofi, poeti, medici, giureconsulti; vi ha del Tutini una *storia documentata della Religione Cartusiana*; una risposta al Baronio per la quistione della *monarchia*, e parecchie altre scritture importanti. Esistono anche in più di 30 volumi le opere in gran parte autografe di Paolo Maltia Doria, il quale fiorì in Napoli nella prima metà del secolo passato, in fama di gran filosofo platonico, e come tale ai tempi nostri encomiato dal Rosmini; a lui dedicava il Vico l'aureo volume *De antiquissima Italorum sapientia*, appellandolo *Sapientissimo Uomo*. Del Doria sono a stampa molte opere, e va per le mani di tutti il famoso trattato della *Vita civile*: ma in maggior numero sono le cose rimaste inedite, e che senza dubbio meriterebbero di vedere la luce.

I mss. brancacciani se in massima parte illustrano cose napoletane, però molti di essi riguardano il resto d'Italia e di Europa, Vi è una serie preziosa di Conclavi di diversi Pontefici; Relazioni di vari ambasciatori, anche veneziani; vi sono

Istruzioni segrete ed importantissime per diversi legati pontificii; vi ha molte scritture intorno al Concilio Tridentino, alcune delle quali si stanno ora copiando per incarico di Lord Acton; vi sono *Acta diversorum Sanctorum* in folio; *l'istoria dell'Inquisizione* e particolarmente veneta in fol. di Paolo Sarpi; risposta al libro di Paolo Sarpi intitolato *Discorso dell'origine, forma, leggi ed uso dell'ufficio dell'Inquisizione nel dominio di Venezia*, mss. in 4. del Cardinale Francesco Albizzi; un volume contenente molte lettere preziosissime del Guicciardini e di altri illustri contemporanei; un volume di lettere di Ambrogio Calepino; vi è del Panormita *Epistolae et Poemata* mss. in fol.; tre volumi di lettere del Bentivoglio; lettere ed altre cose di Antonio de Ferrarlis, detto il Galateo. Il *Priorista cioè nomi e cognomi di tutti coloro che sono stati Priori della città di Firenze*, dal principio in cui cominciò il governo di detto Magistrato alla ereazione del primo Duca di Firenze, con molti avvenimenti del tempo. Un *Diario napoletano* dall'anno 1266 fino al 1478. *Diarii dei Sommi Pontefici* mentre furono in Francia. *Diario delle cose di Roma* al tempo di Cola da Rienzo. *Leonardi Aretini*, De Bello italico contra Gothos, in pergamena in 4.

Vi sono non pochi codici intorno alle famiglie ed alle cose di Venezia, dei fatti di Genova, di Lucca, e di altre città d'Italia. Ed oltre alle nostre, sono eziandio illustrate le cose straniere, e perciò si trovano importanti notizie di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Fiandra, di Germania, e d'Inghilterra.

In questi ultimi tempi hanno molto lavorato sui manoscritti alcuni dotti Slavi, per incarico avuto dalla Russia e dall'Ungheria, e non si trovarono scontenti dello studio durato.

Di tutti i codici della Brancacciana il più prezioso senza

dubbio è il commento delle *Leggi Longobarde*: è un volume in fol. di 200 carte in pergamena, di carattere gotico tedesco di bellissima forma; le prime lettere dei paragrafi sono miniate, ed alcune anche dorate, e vi sono delle note al margine dello stesso carattere gotico, ma di mano e d'inchiostro diverso, e non così perfetto. Si pretende dal Savigny, che l'antichità di questo codice possa essere dal IX. al X. secolo; esso è conosciuto generalmente in Germania per gli studii fattivi sopra dal citato Savigny, dal Kiel, dal Pertz, dal Blume, dal Merkel e da altri.

Io non credo intrattenermi più a lungo intorno ai mss. della Biblioteca, e solo mi piace d'aggiungere che il Blume in quel suo libro dei mss. di tutte le Biblioteche d'Italia, occupa gran parte di esso pubblicando i titoli dei codici brancacciani della lettera A e B...

Tempo e durata dello studio

Anticamente la Biblioteca di S. Angelo a Nido era aperta al pubblico per cinque ore al giorno, cioè tre nel mattino dalle 8 alle 11 ant., e due al giorno dalle 21 alle 23 d'Italia. Essendosi poscia aperta la Biblioteca dell'Università, la Brancacciana servì solo il dopo pranzo. Ora dal 1869 in poi è aperta dalle 3 alle 9. p. m. Lo studio è in tutti i giorni, meno i festivi designati dal calendario governativo; comincia ai primi di novembre e termina alla metà di settembre.

Statistica dei lettori e delle opere

Essa è frequentata da non piccolo numero di lettori, i quali nei tre ultimi anni sono andati sempre crescendo, e nell'anno

scorso hanno raddoppiato la cifra dell'anno antecedente. Nel 1870 contò 13596 lettori, e diè a studiare 23131 opere: nel 1871 il numero dei lettori fu di 15999, e 25319 quello dello opere.

Lo specchio seguente contiene la statistica dello scorso anno, e dimostra ad evidenza come le cifre dei due ultimi sieno state di gran lunga sorpassate; imperocchè in 236 giorni di studio, i lettori sono stati 30458, le opere 55095 divise in 65131 volumi.

1872

=

Scienze Sacre	Opere	127 <u>1</u>
Scienze Fisiche	"	5858
Scienze Matematiche	"	2761
Scienze Mediche	"	3895
Scienze Legali	"	4166
Economia politica	"	1090
Storia	"	6220
Filosofia	"	2128
Geografia	"	1361
Tecnologia	"	474
Belle Arti	"	388
Lettere e Filologia	"	15982
Istruzione	"	881
Poligrafia	"	1550
Romanzi e Novelle	"	4890
Effemeridi	"	383

Impiegati e stipendio

Anticamente oltre al Prefetto e al Vice-bibliotecario si contavano quattro Aiutanti ordinarii, e due o tre straordinarii; più due Bidelli ed un Portinaio. Ora gl' impiegati sono :

Bibliotecario con lire.	2000
Coadiutore con lire.	1000
Tre distributori, per ciascuno lire	800
Due bidelli, per ciascuno lire	600
Un inserviente con lire	480

Napoli 30 Dicembre 1872.

Il Bibliotecario della Brancacciana

ANGELO BEATRICE

Leg. - Cianci

BIE
vitt 6
1